

Racket, estorsori in trappola

CAMPOFELICE di Roccella non era mai stata una piazza particolarmente ambita dal racket delle estorsioni. Almeno fino a quando il piccolo centro marinaro, a pochi chilometri da Cefalù, non ha iniziato a catalizzare numerosi investimenti, pubblici e privati, finalizzati a creare importanti strutture turistiche. Fra queste, un progetto cofinanziato dalla Regione e da privati che punta alla costruzione di un complesso alberghiero con tanto di campo da golf.

L'imprenditoria edile, ingomma, da qualche tempo si è messa in movimento nella zona: si sono attivate le aziende locali e altre sono arrivate dai paesi vicini e da Palermo. Un movimento che inevitabilmente ha finito per attrarre il racket. Ma gli imprenditori hanno deciso di ribellarsi: dopo le prime minacce, si sono rivolti ai carabinieri, poi alla Procura, e così hanno fatto arrestare in flagranza di reato due esattori del pizzo. Sono Giuseppe Chiarello, ventiseienne palermitano, e Umberto Maltese, quarantenne, anche lui di Palermo, ammanettati lunedì mentre si apprestavano a ricevere i cento milioni di lire richiesti al titolare di una delle aziende finite sotto minaccia. I due, pluripregiudicati, appartengono a una cosca mafiosa dell'hinterland palermitano. Ma il ruolo di Cosa nostra, sul caso in questione, è ancora al vaglio dei magistrati della Dda che adesso puntarlo ai referenti dei due esattori del pizzo.

Tutto era cominciato il 12 febbraio scorso quando un costruttore aveva ricevuto una telefonata minatoria e aveva informato la stazione dei carabinieri di Campofelice di Roccella. Qualche giorno dopo, un altro imprenditore aveva trovato in cantiere alcune bottiglie piene di benzina. Anche in questo caso si era rivolto ai militari dell'Arma che avevano già fatto partire l'inchiesta. Nelle settimane successive si registravano altre denunce di «messaggi» come proiettili abbandonati in prossimità delle sedi delle aziende e tante, inequivocabili, telefonate minatorie: «Mettiti in regola», «Dacci i soldi per i carcerati», «Sappiamo dove lavori e dove abiti», «Sappiamo dove giocano i tuoi figli». Un bombardamento di minacce che, come da copione, avrebbe dovuto aprire il terreno all'arrivo degli esattori del racket.

Ma si doveva aspettare il mese di luglio perché gli ignoti autori delle intimidazioni si rivelassero in carne e ossa. Chiarello e Maltese si sono presentati a tre imprenditori chiedendo fino a 300 milioni per assicurare «la tranquillità» dell'azienda e delle famiglie dei diretti interessati. Uno dei tre aveva già avuto a che fare col racket quattro anni fa ma non si era piegato alle minacce denunciando gli esattori del pizzo che vennero arrestati e poi condannati. Un precedente che ha giocato un ruolo non indifferente nella scelta dei tre di raccontare l'accaduto ai carabinieri.

L'indagine, condotta dalle Procure di Palermo e di Termini Imerese, è andata avanti con pedinamenti, appostamenti e intercettazioni, fino a lunedì mattina quando è scattato il blitz. Il titolare di una delle aziende minacciate ha fatto da esca, Chiarello e Maltese, convinti di non essere stati seguiti hanno chiesto al loro interlocutore quanto precedentemente pattuito, cioè cento milioni in contanti. Ma i militari dell'Arma li seguivano a distanza, si sono avvicinati e li hanno ammanettati. I due pluripregiudicati sono stati rinchiusi nel carcere dei Cavallacci di Termini Imerese e sono ora a disposizione dei sostituti Lia Sava e Costantino De Robbio. Altri due imprenditori, intanto, avrebbero deciso di denunciare anche loro le minacce subite negli ultimi mesi. La zona è sempre la stessa: il territorio di Campofelice di Roccella.

Massimo Lorello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS